

CORSINI. Vi ritenevate completamente impermeabili.

MORUCCI. Sì.

CORSINI. E quindi sicuramente al riparo da qualsiasi possibilità di infiltrazione?

MORUCCI. Diciamo in alta percentuale.

SARACENI. Non vi è mai venuto nessun sospetto su qualcuno?

MORUCCI. No.

PRESIDENTE. Sono venuti in questa sede alti ufficiali di sicurezza e ci hanno raccontato, come una vanteria, che eravate infiltrati.

MORUCCI. E che ne so io? Dicessero chi. Chi avevano infiltrato? Io non ho problemi.

CORSINI. A voi risultava che il comitato di crisi che venne istituito nei giorni del rapimento fosse in larga misura controllato da uomini della P2?

MORUCCI. Oddio... erano già venute fuori le liste della P2?

CORSINI. No, il rinvenimento delle liste di Castiglion Fibocchi è posteriore, è del 1981.

MORUCCI. Però mi sembra... di Grassini lo sapevamo? Non ricordo di Grassini; lo abbiamo cercato ad un certo punto quando è stato nominato capo del Sisde, ma non ricordo se già sapevamo... se erano già usciti gli elenchi, altrimenti come facevamo a sapere che stava nella P2? Non lo sapeva nessuno, lo sapevamo noi? Forse lo sapeva la banda della Magliana. Noi no.

CORSINI. Chiedo ai colleghi di rinfrescarmi la memoria, forse il senatore Calvi o il Presidente ricordano quando sono state rinvenute le liste a Castiglion Fibocchi.

CALVI. Nel 1981.

MORUCCI. Allora no, assolutamente no.

CORSINI. Quindi voi non sapevate che nell'ambito del Comitato di crisi...

MORUCCI. Ma come facevamo a saperlo? No.

FRAGALÀ. Evidentemente non potevano saperlo.

DE LUCA Athos. Facciamo una mozione d'ordine sul prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Colleghi, io andrei fino in fondo. Vi chiedo un sacrificio, se potessimo andare avanti...

CALVI. Signor Presidente, limitiamoci però a porre solo delle domande.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, nella seconda parte dell'audizione abbiamo fatto domande; Saraceni è stato martellante.

DE LUCA Athos. Signor Morucci, le faccio una domanda già posta a molte persone venute alle nostre audizioni.

Grazie alla Commissione stragi, che peraltro ha chiesto nei giorni scorsi di essere prorogata, molti giudici, forse anche in virtù della sua presenza stanno andando avanti nelle indagini. Questo paese merita in questa fase di avere alcune verità rispetto alla storia per affrontare diversamente il futuro. Bene, la domanda è questa, domanda che mi pare in qualche modo le facesse lo stesso Presidente: lei non ritiene che in questa occasione ci sia qualcosa che non ha detto in nessuna altra sede e che forse è il momento di dire a questa Commissione?

Un'altra questione: mi sono persuaso e volevo sapere perché lei lo escludesse – e di questo voglio esserne sicuro – del fatto che lo Stato ed i Servizi in quegli anni si siano serviti di voi come dei giovani della Destra per mettere in atto un disegno ben preciso e del fatto che foste funzionali sia al potere della Democrazia cristiana sia ad uno *status quo* in questo paese. La Democrazia cristiana si accreditava presso gli Stati Uniti pretendendo di incarnare il garante di tale *status quo*; quindi avete potuto operare in varie fasi delle vostra attività non perché lo Stato fosse poi così sgangherato, impreparato o vi avesse sottovalutati, ma perché vi era chi usava i Servizi per altre cose, magari per ricatti tra politici, e non per svolgere le indagini necessarie in quel momento per la sicurezza dello Stato. Lei stesso è stato considerato da qualcuno come un infiltrato. Le due domande sono quindi in sostanza queste: ha qualcosa da dirci che non ha mai detto in nessuna altra sede e che ritiene di dover dire in questa? L'altra domanda è questa: ritiene che le Brigate rosse abbiano potuto operare in certe fasi indisturbate non solo grazie alla loro organizzazione ma anche grazie al fatto che quella Dc che odiavate in quegli anni era quella che poi in qualche modo vi ha tutelato indirettamente attraverso i Servizi ed i suoi uomini potenti ed i suoi politici?

PRESIDENTE. Il senatore De Luca vuole concretamente sapere se involontariamente avete lavorato per il Re di Prussia. Questo è il senso della seconda domanda, la prima però mi sembra più interessante.

MORUCCI. Rispetto alla prima domanda posso dire che ho in parte ommesso alcune cose sui miei rapporti con Lanfranco Pace nel senso che non è vero, come dissi all'epoca, di averlo incontrato una sola volta, ma qualche volta di più. Ho fatto questo perché l'aria che tirava nell'ambito dell'Autonomia era quella di caccia alle streghe e avrebbe necessariamente determinato per lui un processo ed una condanna per appartenenza alle Brigate rosse, cosa che peraltro avvenne solo in forma minore. Dissi una sola volta anche perché i miei rapporti con Pace durante il sequestro Moro non avevano portato a nulla, quindi dire una o tre volte non cambiava nulla rispetto a ciò che avvenne; cambiava solo per lui.

PRESIDENTE. Questo però la Faranda lo ha già scritto nel libro «L'anno della tigre»?

MORUCCI. Non lo sapevo, non me lo ha regalato e quindi non l'ho comprato per dispetto. Questa era la cosa all'epoca più martellante sui rapporti con i socialisti, con l'Autonomia, e decisi di dire che l'avevo incontrato una sola volta perché sarebbe stato influente dire di averlo incontrato più volte mentre per lui ciò avrebbe costituito in quel momento un enorme danno giudiziario senza peraltro averne poveretto colpa alcuna. Mi aveva avvicinato solo per comunicarmi che secondo lui l'uccisione di Moro avrebbe costituito un disastro ed era venuto a capire come ciò si potesse evitare. Non mi sembrava il caso di farlo castigare per questa sua iniziativa.

Rispetto alla seconda domanda, c'è da dire che la rivoluzione che perde fa sempre il gioco di chi vince. Questo mi sembra lapalissiano. Per approfondire maggiormente la cosa posso dire che in politica qualsiasi cosa si muova fa comodo a qualcuno. Siete tutti qui dentro e sapete perfettamente che ciò che fa uno da una parte, ciò che fa uno dall'altra può far comodo ad un altro o ad un altro ancora. Ritengo quindi del tutto ovvio che anche la sovversione di sinistra, il movimento rivoluzionario in questo paese, come qualsiasi ripeto, evento politico, sia stato ritenuto da qualcuno funzionale ad un qualche disegno. Da questo però non so cosa possa discendere poi all'atto pratico per quanto riguarda proprio l'inquinamento delle indagini ed il depistaggio fino ad arrivare ad un rapporto diretto con colui che è funzionale al disegno, insomma, ce ne corre. È da vedere, ripeto, se la Commissione avrà modo di lavorare ancora e di poter appurare cosa è avvenuto dall'altra parte...

PRESIDENTE. Un alto ufficiale dei Servizi ci ha detto che provò a lanciare l'allarme su un possibile innalzamento del tiro da parte delle Brigate rosse e le sue parole più o meno testuali sono state: «praticamente ci facevano capire che dell'eversione di Sinistra era meglio non parlare».

MORUCCI. O non parlare o non era pericolosa. Cicero disse che lo sbarco era in Normandia e nessuno gli credette, dove si va a finire con queste cose? Le *intelligence* sempre danno una miriade di informazioni,

a volte può succedere che siano in contraddizione l'una con l'altra; è ovvio poi che a livello politico vengano vagliate. La storia ci insegna che il più delle volte sono state vagliate male. Dopo, col senno di poi si va a ripescare negli archivi e si dice che qualcuna aveva detto che quella cosa si sarebbe verificata ma non si vanno a vedere tutte quelle che non si sono verificate. È molto credibile che gli sia stato detto, ma non è un grande problema. Comunque, non lo so.

CASTELLI. Vorrei porre una domanda che però devo articolare, anche se non lo farò con la facondia del collega Fragalà ma sarò più breve.

Non so se lei sa esattamente qual è la denominazione di questa Commissione. Lei, a un certo momento ha detto che state tutti in galera...

MORUCCI. Siamo stati tutti arrestati.

CASTELLI. Quindi, di fatto, lei non dovrebbe trovarsi qui, perché se questa Commissione deve trovare le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, mi pare che nel caso delle Brigate rosse le cose sono abbastanza chiare e ci sono state molte condanne. Ma evidentemente, se lei è qui è perché la maggioranza della Commissione ritiene che alcuni di questi responsabili non siano ancora stati individuati: mi pare che questo sia un sillogismo che va al di là della questione che stiamo trattando.

Ricordo che abbiamo un compito da svolgere, quello di votare un documento, che la Presidenza ha preparato e che parla anche di voi, nel quale si fanno alcune affermazioni. Chiedo aiuto al presidente Pellegrino di correggermi se sbaglio nel riassumerle brevemente. Sostanzialmente, si afferma che almeno agli inizi eravate un'organizzazione permeabile (quindi il contrario di ciò che lei sta sostenendo), che ci sono stati infiltrati, come hanno dimostrato i fatti e come hanno detto altre persone che abbiamo audito. Lei ha anche detto che non siete stati eterodiretti e che in qualche modo è stata inspiegabile l'inerzia dello Stato. Al di là di tutto, è innegabile che comunque avete messo a ferro e fuoco il paese per un lungo periodo di tempo e a me sembra assolutamente impossibile – ma credo anche alla maggior parte dei commissari – che non abbiate destato l'interesse di tutti i servizi segreti che hanno combattuto quella famosa guerra non dichiarata sul territorio.

Vorrei che lei innanzitutto ci dicesse se si riconosce in questo quadro che le ho riassunto molto brevemente, cioè di un movimento che era intrinsecamente debole e poteva essere attaccato con grande efficacia fin da subito. Mi pare che ciò possa esser confermato anche dalla sua descrizione delle armi e di come ve le procuravate in maniera un po' artigianale. Però, ripeto, questa immagine contrasta con la deduzione – che a mio parere è assolutamente logica e incontrovertibile – che non potevate non destare l'interesse di tutti i Servizi possibili e immaginabili. Vorrei che lei mi rispondesse su questo; a me pare impossibile che non ci siano stati tentativi non dico di infiltrazione – che sicuramente ci sono stati – ma anche di

contatti, di offerte di armi, di denaro, di appoggio o anche di eterodirezione. Mi sembra che non sia accettabile la conclusione che ciò non sia avvenuto, quanto meno nelle intenzioni esterne, non al vostro interno. Su questo punto non ho sentito assolutamente nulla.

Restringendo il campo (ho già avuto uno scambio di battute con il Presidente al riguardo), nella relazione che stiamo esaminando non si parla mai dei servizi della cortina di ferro. Il Presidente giustamente mi ha detto di trovare un documento, una testimonianza che parli di questi servizi e poi potremo farvi riferimento anche nella relazione. Cosa si può dire a questo proposito, ci sono stati cioè rapporti con i Servizi di qualunque paese oppure sono mancati del tutto?

MORUCCI. Si può dire che non ci sono stati, che non sono arrivati a decidere, a stabilire, a desiderare un contatto. Non ne ho la più pallida idea.

CASTELLI. E le sembra possibile?

MORUCCI. Certamente l'infiltrazione è uno strumento classico, mentre il contatto mi sembra più macchinoso, sinceramente. Un contatto per dirci che cosa?

PRESIDENTE. Il collega si riferisce in particolare a contatti con i sistemi dei Servizi orientali.

CASTELLI. A lei sembra verosimile che un fenomeno come le Brigate rosse non desti l'interesse dei Servizi?

MORUCCI. Certo che ha destato il loro interesse.

CASTELLI. Ma solo a livello teorico, di studio?

MORUCCI. Penso che abbiano dedicato parecchio tempo a pensare come contrastare questo fenomeno. Magari non tutti, magari solo qualcuno.

CASTELLI. Però non né è scaturito nulla.

MORUCCI. Qualcuno è venuto qui e ha detto che invece ne è scaturito qualcosa. Ci dicessero cosa, così ci mettiamo l'anima in pace, lei ed io. Anch'io vorrei saperlo se fosse vero, sarei molto curioso di sapere chi si è infiltrato e che cosa ha fatto. D'altra parte, guardando ciò che è avvenuto, non vedo cosa possano aver fatto questi infiltrati.

FRAGALÀ. Perché si è opposto al fatto che Franceschini entrasse nell'area della dissociazione dopo che si è dissociato?

MORUCCI. E chi ha detto questo? Franceschini è arrivato a Roma nell'area della dissociazione e nessuno gli ha detto niente.

FRAGALÀ. Franceschini sostiene che lei si è opposto al fatto che lui entrasse nell'area della dissociazione in carcere e che poi un suo interrogatorio di tipo giudiziario è stato rivisto da lei per controllare se Franceschini avesse detto il vero.

MORUCCI. Franceschini sostiene tante cose, non so bene di cosa stia parlando, di quale processo. Siamo stati insieme a Rebibbia tre o quattro mesi. Di quale processo si sta parlando? Prima il Ministero chiedeva a noi le liste, che venivano redatte da me e da altri e poi venivano consegnate ad un intermediario, che era il vice direttore del carcere di Rebibbia, il quale provvedeva a farle arrivare sul tavolo del dottor Amato. Facevamo queste liste sulla base della nostra conoscenza.

PRESIDENTE. Ma le liste di chi?

MORUCCI. Le liste dei detenuti nelle carceri speciali che ritenevamo si fossero dissociati, ma che potevano aver difficoltà a dirlo visto il carcere in cui erano reclusi. Era gente che andava tirata fuori: si trattava di un'operazione di *rescue*, di salvataggio.

FRAGALÀ. Quindi è vero che lei decideva chi doveva entrare nell'area della dissociazione e chi no?

MORUCCI. Non ero io che lo decidevo, era il Ministero che me lo chiedeva. C'è chi propone e chi dispone: era il Ministero che disponeva, non io. Mi chiedevano chi c'era nelle carceri speciali che, in base alla mia conoscenza, era dissociando, dissociato silenzioso o che si poteva dissociare se veniva spostato. Noi – tutti quanti, perché io non potevo conoscere tutti – ci riunivamo, confrontavamo le nostre conoscenze, redigevamo la lista e la consegnavamo al vice direttore di Rebibbia, responsabile del braccio (non mi ricordo il suo nome), il quale la consegnava al dottor Amato. A un certo punto, invece, l'iniziativa è passata direttamente nelle mani del Ministero: hanno deciso di forzare la mano, anche in questo caso per loro motivi politici oscuri (ma io credo che siano lampanti).

FRAGALÀ. Cioè?

MORUCCI. Cioè hanno deciso di decidere loro chi andava portato nell'area della dissociazione e così sono cominciate ad arrivare cinquanta persone per volta e tra questi Franceschini.

FRAGALÀ. E lei non si è mai opposto?

MORUCCI. E che facevo, mandavo una lettera al dottor Amato per dire che mi opponevo?

FRAGALÀ. Lei poteva dire ad Amato che secondo lei Franceschini non era dissociato e allora Amato non lo inseriva nella lista.

MORUCCI. No, non avevo questo potere, tant'è vero che Franceschini è rimasto lì.

PRESIDENTE. Risponda meglio alla domanda del senatore Castelli. Prima lei ha affermato che avevate avuto contatti con altri gruppi rivoluzionari europei e mediterranei, mentre invece con i Servizi orientali non avete avuto nessun contatto.

MORUCCI. A me non è dato sapere questo. Sono venuti fuori gli archivi del servizio segreto della Germania orientale, dal quale si è capito che hanno avuto rapporti con la Raf, ma non mi sembra che siano emerse notizie di rapporti con le Brigate rosse.

Se li avevano avuti con la Raf, probabilmente nell'area dei Servizi satelliti doveva essere quello deputato dal grande fratello sovietico ad avere contatti con altri gruppi rivoluzionari; dico questo a lume di naso: così come i bulgari andavano in giro con gli ombrelli ad ammazzare la gente, forse quelli della Germania orientale potevano essere deputati a questo tipo di contatti, però non è emerso nulla. È «venuto giù» l'impero sovietico, ma non è emerso nulla; tra tutte quelle macerie qualche carta ci sarebbe dovuta essere!

PRESIDENTE. Per tranquillizzare il collega Castelli informo che si è scoperto che in Austria vi erano gli equivalenti dei Nasco della Gladio, che erano del Kgb; io ho scritto subito ai Servizi per sapere se risulta che ci sia stato niente del genere in Italia: aspetto la risposta.

CASTELLI. Signor Presidente, se lei mi dice questo per tranquillizzarmi, sappia che non riesce a farlo!

PRESIDENTE. Ho detto questo per dimostrarle che se un domani emergesse un documento che dimostri che su fatti seri si sono determinate infiltrazioni dei Servizi orientali, non avrei nessun motivo per non metterlo in evidenza.

CASTELLI. Non lo avrei mai messo in dubbio, signor Presidente.

CALVI. Signor Presidente, porrò soltanto poche domande, sia per l'ora sia perché vorrei sottoporre alla sua attenzione e sollecitare il fatto che sarebbe opportuno che le nostre audizioni seguissero percorsi più ragionevoli, razionali ed equilibrati; riterrei peraltro opportuno che sia offerta a tutti noi la possibilità di interloquire ponendo domande e non an-

teponendo ad esse lunghe considerazioni che rappresentano solo l'opinione di chi pone i quesiti, senza poi fornire un contributo alla conoscenza, contributo che invece si può ottenere formulando domande a chi è venuto qui per rispondere.

Vorrei porre a Morucci alcuni quesiti. Lei ha fatto riferimento al fatto che nel 1972 è stato arrestato al confine con la Svizzera: perché ciò avvenne?

MORUCCI. Stavo tentando di introdurre un fucile mitragliatore e per il codice Rocco il tentativo di introduzione di armi è punibile, così come la banda armata si differenzia da qualsiasi altra organizzazione criminale, perché è punibile anche «se non fa nulla».

CALVI. Morucci, io non polemizzo con lei su questioni di carattere giuridico!

MORUCCI. Ci mancherebbe che io possa farlo con lei, avvocato: lungi da me l'idea!

CALVI. Ecco: allora risponda alle mie domande.

La banda armata non è un reato punito solo in Italia, così come l'introduzione di un'arma da guerra è un reato previsto da molte altre legislazioni.

MORUCCI. Si tratta – ripeto – di «tentativo» di introduzione di arma.

CALVI. Dicevo: lei stava portando un fucile in Italia?

MORUCCI. Esatto.

CALVI. Fu fermato al confine?

MORUCCI. Esatto.

CALVI. Da chi fu fermato?

MORUCCI. Dalla finanza italiana, che operava in territorio svizzero, perché la situazione di Chiasso è un po' anomala.

CALVI. Dove fu processato?

MORUCCI. Non fui processato.

CALVI. Ci spieghi allora cosa avvenne.

MORUCCI. Sono stato rilasciato, mi sembra, dopo due o tre mesi; non conosco bene il codice svizzero, ma da quello che ho capito non erano state raccolte prove a sufficienza.

Ricordo, peraltro, che non avevo in mano l'arma: non stavo passando il confine con il fucile a tracolla.

CALVI. E dov'era, l'arma?

PRESIDENTE. Dove ce l'aveva?

MORUCCI. Era nascosta nel bagno, nell'intercapedine del tipo di quelle che si aprono con la chiave quadro.

CALVI. Dopodiché, come rientrò in Italia?

MORUCCI. Rientrai in Italia consegnando il decreto di espulsione a Ginevra e in treno da Bardonecchia.

CALVI. Il decreto di espulsione riferiva la circostanza o almeno i motivi per cui lei era stato rilasciato o fu fermato?

MORUCCI. Sinceramente non lo ricordo.

CALVI. Ho capito. Tornerò poi su questo punto.

Lei, poc'anzi, ha chiamato Moretti con un epiteto: «la Sfinge»; era chiamato così, è stato chiamato così da un momento in poi o cos'altro? Per quale motivo attribuite questo epiteto a Moretti?

MORUCCI. Lo sto dicendo io adesso, perché non parla.

CALVI. Lei, quindi, presume che Moretti potrebbe dire molto di più rispetto a quello che sa e che non ha detto ciò che sa?

PRESIDENTE. Perché non parla?

MORUCCI. Ho già detto che tutto ciò che riguarda il comitato esecutivo potrebbe dirlo meglio di me Moretti, il perché di determinate decisioni lo potrebbe spiegare meglio Moretti di me, perché lui era nel comitato esecutivo ed io no: se la Sfinge parlasse potrebbe dire quello che ha chiesto a me evitandomi l'impossibilità di risponderle, perché non lo so.

CALVI. Lei quindi presume, da quello che capisco, che Moretti sappia e non dica.

MORUCCI. No. Moretti ha scritto un libro...

*PRESIDENTE....*con la Rossanda...

MORUCCI. Penso che sarebbe suo dovere non limitarsi a scrivere libri, ma casomai venire qui.

CALVI. Quindi Moretti potrebbe fornire un contributo di verità superiore a quello dato sinora? Potrebbe, cioè, riferire fatti e circostanze a noi non noti?

MORUCCI. No: posso dire soltanto che Moretti avvalorando in una sede ufficiale – e non in un libro – tutto ciò che è stato detto finora e quanto lui stesso ha scritto – appunto – nel libro, potrebbe contribuire ancor più a far ritenere del tutto sufficiente ciò che si sa del fenomeno Brigate rosse, per quanto riguarda – chiaramente – le Brigate rosse stesse.

ZANI. Moretti, dopo vent'anni, potrebbe ad esempio dirci dove si riuniva il comitato esecutivo, così lo verremmo a sapere lei ed anche io, e così sarei meno sospettoso!

MORUCCI. Certamente. Potrebbe anche dire chi altri partecipava a quelle riunioni, se c'era un anfitrione o no, chi era il padrone di casa, chi era l'irregolare, chi batteva a macchina i comunicati del comitato esecutivo che poi erano distribuiti in tutta Italia sul caso Moro. Certo, ritengo siano cose che non cambino radicalmente la questione, ma penso che andrebbero dette.

SARACENI. E perché non dice queste cose?

CALVI. Volevo chiedere anch'io la stessa cosa: perché, secondo lei, non compie questo ulteriore passo?

MORUCCI. Perché non vuole ratificare la sconfitta, perché vuole starne fuori, perché ha una figlia, perché è innamorato della sua donna: il perché non lo so; si tratta di un'infinità di motivi per cui, ad un certo punto, uno può dire: «Non ne posso più». Secondo me sbaglia, avendo le responsabilità che ha.

CALVI. Tra i tanti motivi che lei ha esposto non le chiedo quale sia il più probabile, ma se concludo dicendo che Moretti finora non ha fornito un contributo pari alla qualità delle sue conoscenze, dico cosa giusta?

MORUCCI. Dice cosa più che giusta, perché non ha fornito nessun contributo!

CALVI. Bene: prendiamo atto di quanto ci ha detto.
Veniamo ad un altro punto.

Lei ebbe a scrivere nel 1980 un famoso memoriale che affidò a suor Teresilla. Immagino che fu redatto da lei.

MORUCCI. Sì.

CALVI. Interrogato dai pubblici ministeri romani lei disse: «posso dire che alcune parti furono redatte da me ma non ricordo di aver steso l'intero elaborato». Lei ricorda di aver detto ciò?

MORUCCI. Se me lo dice lei, sì.

CALVI. La mia domanda a questo punto se ci furono altri se collaborano alla redazione di questo memoriale. Ricorda ora se è stato scritto interamente da lei o se qualcun altro l'ha aiutato a redigerlo?

MORUCCI. Certamente Adriana Faranda.

CALVI. E perché non disse una cosa che potrebbe apparire ovvia, e cioè che Adriana Faranda l'aiutò a scriverlo! Lei disse testualmente: «posso dire che alcune parti possono essere state stese da me ma non ricordo di aver steso l'intero elaborato».

MORUCCI. Qual era la domanda che mi fu fatta allora? Se mi è stato chiesto se l'avevo scritto solo io ho risposto, se mi è stato chiesto se l'ha scritto anche qualcun altro non ho risposto.

PRESIDENTE. Tra le cose che dice lei e quello che diceva la Faranda c'è una tale coincidenza che spesso sono sovrapponibili per cui si capiva che era scritto a quattro mani.

CALVI. Speravo che dicesse altro e non la Faranda che secondo me, è una risposta ovvia.

MORUCCI. Nel carcere di Paliano non vedo chi altri poteva collaborare.

CALVI. Non eravate in pochi a Paliano se ben ricordo.

MORUCCI. Si riferisce a detenuti. Perché si poteva pensare che come erano venuti in Svizzera personaggi strani potevano essere venuti anche a Paliano.

CALVI. I suoi sospetti sono interessanti.

ZANI. Anche suor Teresilla è un personaggio strano.

MORUCCI. È un personaggio insolito come molti che visitano le carceri.

CALVI. Sempre nel memoriale lei ricorda come ai primi di maggio del 1978, dopo che fu decisa l'esecuzione della condanna a morte, alcuni militanti furono incaricati di reperire sabbia sul litorale romano per depi-

stare. La stessa sabbia fu ritrovata non solo sulle scarpe di Moro ma anche sui pneumatici della Renault Quattro e nella parte interna dei parafranghi.

MORUCCI. Lei mi mette in difficoltà perché l'avvocato Tarsitano ha detto al processo che quel terriccio proveniva dalle montagne umbre.

CALVI. Tarsitano avrà avuto le sue ragioni per formulare quella domanda.

MORUCCI. È certo che le perizie abbiano riscontrato la stessa sabbia nelle ruote e così via?

CALVI. Io reputo che sia così e le domando se conferma che fu prelevata della sabbia e messa soltanto sui vestiti di Moro?

MORUCCI. Certamente, posso anche dire che non si è andati a prendere quella sabbia con quella macchina.

PRESIDENTE. Esclude che fu messa anche sulle ruote e sui parafranghi?

MORUCCI. Questo non lo so. È possibile che fu fatto per completare l'opera visto che la Renault non sarebbe stata recuperata. Forse è stata una iniziativa di chi era nella Renault, non mi sembra tanto strana dato che la macchina sarebbe rimasta alla polizia.

CALVI. Lascerei i sospetti a noi di indagare su altri. Al momento stiamo indagando sui delitti delle Brigate rosse per capire il complesso di tutto ciò che avvenne.

Le è stato contestato poco fa che nella sua abitazione di viale Giulio Cesare fu trovato un numero che corrispondeva all'abitazione privata di monsignor Marcinkus. Lei ha risposto che si tratta di un numero codificato.

MORUCCI. No.

CALVI. Allora ci può spiegare come mai il numero dell'abitazione privata di monsignor Marcinkus fosse in suo possesso?

MORUCCI. Ho detto che non si trattava di agendina ma di agenda che era il brogliaccio del fronte della controrivoluzione in cui venivano riportate tutte le notizie rilevate a mezzo stampa. Poi se c'era il numero dell'abitazione privata di monsignor Marcinkus o c'era su un giornale o non c'era il numero privato. Lei lo ha visto? Ed era effettivamente il numero di monsignor Marcinkus?

CALVI. Sì, certo non l'ho fatto.

MORUCCI. Se lo dice il senatore Flamigni, lo metto in dubbio in quanto lo reputo mendace.

CALVI. Come lei sa, sono stato parte civile al processo quindi conosco gli atti. Il documento è agli atti del processo così come anche la telefonata, l'intercettazione a cui faceva cenno l'onorevole Fragalà. Quella telefonata non è stata introdotta dall'avvocato Zupo senza sapere dove è stata trovata: era agli atti del processo e fu utilizzata con l'intelligenza e l'abilità dell'avvocato Zupo perché ci si era dimenticati di utilizzarla nella redazione dell'ordinanza di rinvio a giudizio.

FRAGALÀ. La Corte d'Assise respinse l'istanza.

CALVI. Certo, perché non erano identificati i soggetti, ma questo è un altro argomento. Quello che voglio dire è che le conoscenze nascono dalle carte del processo non da illazioni o da libri.

Ci può dire con precisione chi decise e in che momento fu deciso che l'onorevole Moro doveva essere ucciso? Chi decretò la condanna a morte?

MORUCCI. Non so se dopo la telefonata del 30 aprile Moretti tornò a Firenze. Se non vi tornò era già stato deciso che, in assenza di un segnale che a parere insindacabile di Moretti fosse ritenuto positivo, la sentenza dovesse essere eseguita e in virtù di questo Moretti fece quella telefonata e si attese fino al 9 maggio. Se invece Moretti dopo la telefonata del 30 aprile tornò a Firenze è stato deciso dal comitato esecutivo dopo quella data.

CALVI. Al primo processo per l'omicidio dell'onorevole Moro Savasta dichiarò che la consultazione fu soltanto formale e che nel momento in cui decise di sequestrare l'onorevole Moro era già stata decisa la sua morte: la decisione di ucciderlo era già stata presa nel momento in cui si decise di sequestrarlo.

MORUCCI. Perché Moretti allora doveva fare quella telefonata?

CALVI. Savasta non è persona disinformata.

MORUCCI. All'epoca era un irregolare e non sapeva niente. Quando gli ho detto che eravamo stati noi ha stralunato gli occhi.

CALVI. Lei allora non crede alla veridicità dell'asserzione di Savasta?

MORUCCI. È una sua opinione.

PRESIDENTE. Ma che la condanna fosse ineludibile lo ha ammesso anche lei: non l'esecuzione ma la condanna.

MORUCCI. Sì, era un punto fissato già dal settembre 1977. E cioè se non si otteneva quello che si voleva questa volta non si sarebbe fatto come con Sossi, bensì si doveva ucciderlo. Questo era tranquillo: scritto, dichiarato, accettato da tutti non creduto possibile da nessuno. Tutti credevano che avendo Moro in mano lo Stato avrebbe trattato, si sarebbe «sbracato». Purtroppo è stato preso in un momento in cui era troppo debole per cedere. Due settimane prima forse sarebbe stato diverso.

CALVI. Questa è una sua opinione.

PRESIDENTE. Perché due settimane prima sarebbe stato diverso?

MORUCCI. Perché due settimane prima non era ancora andato così avanti il Governo cosiddetto di unità nazionale e quindi la Democrazia cristiana avrebbe mano molto più libera nei suoi movimenti.

FRAGALÀ. Perché non c'era ancora il Pci.

SARACENI. Quindi il partito avverso era il Pci.

MORUCCI. Questo è evidente. È dichiarato: non stiamo dicendo niente di insultante anche perché la fermezza era un mezzo che si riteneva necessario per vincere quella battaglia.

PRESIDENTE. Ogni tanto ci meravigliamo perché qualcuno ripete cose che sono già agli atti della Commissione. Nella scorsa legislatura abbiamo acquisito dal fondo Spadolini addirittura una lettera riservata di Cossiga a Spadolini in cui si dice che Bufalini lo andò a trovare e gli disse di venire da parte di Berlinguer e che la fermezza era un punto da cui il Pci non poteva recedere. Questo è un fatto noto.

Io che non ero comunista e che non facevo politica, ero convinto che era una scelta giusta.

CALVI. Dopo la vicenda Moro c'è una nuova e diversa stagione delle Br, mi riferisco agli attentati e agli omicidi Giugni, Tarantelli, Giorgieri e Ruffilli. Lei ha detto che si trattava di personaggi più prossimi, forse è stato un po' impreciso....

MORUCCI. No, mi riferivo a Tarantelli.

CALVI. Come lei ricorderà Tarantelli è stato ucciso nel momento in cui vi era quella grande controversia sulla scala mobile: Tarantelli cercava di raccordare le due posizioni in campo; quindi, secondo me, tutti i tentativi di mediazione erano colpiti più che le persone prossime. Voglio chiederle se in questa nuova fase, di cui lei non ha grande conoscenza, non ritiene possibile che ci sia stata una infiltrazione anche in qualche modo

provata anche attraverso gli atti processuali. Le ricordo per esempio la vicenda del generale Giorgieri.

MORUCCI. Credo che non fosse Giorgieri, che fu ucciso da un altro gruppo le Unità comuniste combattenti.

Non lo so... L'omicidio Hunt di che periodo è? Credo che il plenipotenziario americano in Palestina sia stato ucciso più o meno nello stesso periodo, per cui non credo che tornino i conti se si vede la strategia delle Brigate rosse in quel periodo unicamente diretta verso i personaggi che lei ha indicato. Credo che in quel documento ci sia stato un aggiornamento di tiro: è fallito l'attacco al monolite democristiano e si è pensato al contrario di quello che si pensava prima, cioè che il Pci in realtà esisteva solo perché la Dc voleva che esistesse nei suoi giochi strategici; si è in parte ribaltata questa idea, cioè che tutti coloro che mediavano reggevano la Democrazia cristiana. Si può essere arrivati ad un corto circuito di questo tipo.

CALVI. Lei ha mai avuto notizie circa le modalità e i criteri di selezione degli obiettivi? Chi decideva di colpire Giorgieri, Ruffilli, Tarrantelli o Giugni? Come veniva selezionato l'obiettivo? E soprattutto chi e attraverso quali procedure e quale logica si giungeva ad individuare questi obiettivi?

MORUCCI. Il fronte della contro rivoluzione nazionale poteva dare delle indicazioni se si trattava di campagne nazionali, cioè nelle quali in più città venivano colpiti personaggi con un determinato ruolo, tali da permettere una gestione cumulativa. Per altri era invece il fronte della contro rivoluzione di colonna che direttamente proponeva alla direzione di colonna un possibile obiettivo con le sue argomentazioni politiche; dopo di che la direzione di colonna decideva. Se era proposto dal fronte, decideva il comitato esecutivo.

CALVI. Vengo all'ultima domanda.

Lei viene arrestato nel '72 perché cercava di introdurre in Italia armi e credo che non possa essere sfuggita alla polizia italiana questa circostanza. Lei entra nelle Brigate rosse nel '76 e poi nel '78 - '79 c'è la stagione più crudele delle Br. Dal racconto che ha fatto questa sera, per altro assolutamente vero, risulta che lei girava tranquillamente per Roma, si incontrava nei ristoranti con persone che avevano contatti con altissime autorità dello Stato (Piperno e Pace), riferisce addirittura di aver incontrato direttamente Gallinari, che aveva un appuntamento in un bar con altre persone.

Le chiedo allora: non ha mai pensato che c'era un eccessivo spazio di libertà, che voi eravate sufficientemente liberi da far pensare che in qualche modo questa libertà non fosse così cristallina, così limpida? Vi sentivate così sicuri di non essere controllati nonostante il suo precedente e l'attività che svolgeva?

PRESIDENTE. Andavate a mangiare nello stesso ristorante della scorta di Andreotti!

MORUCCI. È vero, lo sapevamo.

CALVI. Le faccio solo questo esempio. Quando ci fu l'omicidio Moro ero a Catanzaro per il processo di piazza Fontana; tornato a Roma, dalla stazione a casa mia fui fermato tre volte dalla polizia. Mi domando allora se è mai possibile che per voi vi fosse invece questa straordinaria libertà di azione. Voi che eravate rivoluzionari, clandestini, e quindi avevate una cultura del sospetto, non è mai balenata l'idea che c'era una libertà inconcepibile in un momento di scontro così duro come quello dei 55 giorni del sequestro dell'onorevole Moro?

MORUCCI. Noi credevamo – altrimenti avremmo fatto qualche altra cosa nella vita – che un'organizzazione clandestina fosse in grado, in una grande città, di mimetizzarsi, di evitare di incappare nelle maglie della polizia. Poi c'è sempre il caso: basta vedere che la maggior parte delle basi delle Brigate rosse sono state scoperte per perdite d'acqua o altre cose del genere.

CALVI. Ma nelle vostre storie il caso ricorre troppe volte.

MORUCCI. Come nella storia di qualunque gruppo rivoluzionario.

CALVI. C'è però una logica dei numeri che non consente di attribuire sempre al caso l'impunità.

PRESIDENTE. Lei ha richiamato prima la sua cultura leninista. Lenin va a Mosca su un treno blindato dei servizi segreti tedeschi: sapeva di essere strumentalizzato, ma pensava di poter strumentalizzare. Da alcuni leninisti non ci si poteva aspettare una valutazione di questo tipo?

MORUCCI. Certo.

PRESIDENTE. Ma la facevate?

MORUCCI. No, anche perché non c'era nessun offerente. Questa cosa non si può dire ai leninisti perché si alterano.

PRESIDENTE. Curcio la disse nella mia città.

MORUCCI. Mi pare strano, perché i leninisti non sopportano che si ricordi il particolare che la rivoluzione bolscevica è stata fatta con i marchi prussiani. Io ho provato a ritirarla in ballo a proposito della dissociazione, mentre loro parlavano della purezza leninista; cercavo di fargli capire che il mondo va in un'altra maniera.